

Marini, Cesare (San Demetrio Corone, 13 febbraio 1793 - Napoli, 1865)

Avvocato, filosofo, storico. Cattolico aperto alle idee liberali, in politica fu un moderato pur avendo contatti con ambienti cospirativi che, in Calabria, preparavano la rivoluzione del 1848. Il pensiero liberale, diffuso negli istituti di istruzione superiore della città bruzia, ed il ruolo rilevante delle comunità albanesi nel processo risorgimentale incisero profondamente sulla sua formazione, orientandolo ad apprezzare gli sforzi dei "novatori" senza rinnegare le ragioni dei "conservatori". Fu chiamato nel 1827 a far parte della rinnovata Accademia cosentina. Appartenente a famiglia di tradizioni giuridiche (il fratello Salvatore era stato presidente della Gran Corte criminale di Cosenza durante la repressione del Manhès), riformatore sincero, convinto della possibilità di "traghetare" la monarchia borbonica verso un regime costituzionale, M., nonostante il rapporto organico con il governo, riuscì a rapportarsi col modello assolutistico in maniera originale, restando scevro da condizionamenti e fedele all'ortodossia codicistica.

Difensore d'ufficio dei fratelli Bandiera nel 1844, tentò invano di salvarli dalla condanna a morte, sostenendone il convincimento che il re di Napoli fosse il garante dell'unificazione italiana. Nel 1848, dopo i fatti del 15 maggio, fece parte del governo provvisorio cosentino, quindi fu nominato procuratore generale della Corte Criminale di Cosenza. Rinunziò, tuttavia, all'ufficio per la carica di deputato al Parlamento di Napoli, ove si trasferì definitivamente, anche per sfuggire alla polizia locale che mostrava di agire con poteri indipendenti dal governo centrale.

Emerge dai suoi scritti un pensiero debitore di Vico, «causa motrice» di ogni progresso scientifico e fondatore di una filosofia sociale ed umanitaria, in opposizione a quella cartesiana, generatrice di utopie. Se Bentham, Pagano, Giannone, Nicolini, Sclopis restano nella scia di Vico, suscitando l'ammirazione di M., non così Mandeville, «ateo materialista, che... degrada la dignità umana... sostituendo l'utile al giusto» o Mably, «stravagante» nell'idea di imporre per legge la povertà spartana all'intera umanità. Per M. il diritto, «raggio della sapienza divina», esiste nella natura, nella storia e nelle scienze e raggiunge lo scopo quando, conservando il carattere di universalità, che risiede in Dio e che è scritto nel cuore dell'uomo, si adatta alle esigenze dei tempi e della cultura di un popolo. Dunque il giurista non può prescindere dalla filosofia, che aiuta la comprensione del diritto naturale (immutabile ed unico); né dalla storia, che ne registra la pratica applicazione ai diversi bisogni

(diritto positivo, variabile secondo tempi, luoghi, climi, regimi politici). Persuaso che non può esservi libertà civile al di fuori di un «reggimento temperato da giuridici freni», M. prospetta la necessità di un'autorità politica che i *sacerdotes parvi* hanno il dovere di illuminare, perché «nascondere la verità ai principi è il più grave dei delitti».

Consigliere della Gran Corte dei Conti nel 1860, continuò a scrivere di diritto per provocare «a singolar tenzone chi non fe' mai, chi non fa più, chi ripete che sta facendo per mascherare la sua criminosa e vituperevole accidia». Tra le opere principali: *Lezioni di dritto civile novissimo* (Napoli 1836); *Sulla genesi e progresso del dritto romano* (Cosenza 1845); *La scienza di G.B. Vico applicata allo studio della genesi dell'antica civiltà politeistica e della nuova civiltà cristiana* (Napoli 1846); *Sul dritto pubbl. e priv. del regno delle due Sicilie. Qual è stato fino al 1809, qual è al presente* (1848), e *quale potrà essere nel tempo avvenire...* (Napoli 1848); *G.B. Vico al cospetto del sec. XIX* (Napoli 1852); *Sul dritto universo...* (Napoli 1856).

BIBL.: Niccolò FALCONE, *Biblioteca storico topografica delle Calabrie*, Napoli 1846, p. 313-320; Giuseppe RICCIARDI, Francesco LATTARI, *Storia dei fratelli Bandiera e consorti*, Firenze 1863, a.i.; ACCATTATIS [1869-77], IV, p. 241-246; ALIQUÒ LENZI, ALIQUÒ TAVERRITI [1955], II, p. 172; ANDREOTTI [1869-74], III, p. 235; Oreste DITO, *La rivoluzione calabrese del '48*, Cosenza 1980, p. 56 e 106; Ernesto STANCATI, *Cosenza e la sua provincia dall'Unità al fascismo*, Cosenza 1988, p. 93; Massimiliano PEZZI, *La Sila alla vigilia del 1848 (1841-1847)*, Cosenza 2001, p. 255-258; MASCIARI [2003], a.i.; Mauro VANGA, C.M.: *giurista eclettico, tra prassi forense e scienza giuridica*, in MSCG, 43 (2013), p. 17-44; Id., *La disciplina delle obbligazioni convenzionali nelle riflessioni civilistiche di C.M.*, c.d.s.

Carmela Maria SPADARO

Marini, Giuliano jr. (Pola, 5 febbraio 1935 - Torino, 7 agosto 2009)

Presso l'Università di Torino, dal 1959 al 1961 fu assistente volontario alla cattedra di Istituzioni di diritto pubblico e, successivamente, alla cattedra di Diritto penale fino al 1966. Fu poi assistente a tale cattedra, prima incaricato e poi ordinario, fino al 1970. Come professore di ruolo, insegnò Diritto penale nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Sassari (1970-76) e poi in quella di Torino (dove fu pro-rettore dal 1978 al 1981) fino al 2004, quando cessò dal servizio per ragioni di salute. Oltre ad articoli, note a sentenza e voci di enciclopedie giuridiche, si ricordano fra le sue